

Simone Barlaam

Il pesce combattente

È NATO CON UNA GAMBA PIÙ CORTA, È STATO OPERATO UNA DOZZINA DI VOLTE, HA APPENA STABILITO TRE RECORD MONDIALI NEL NUOTO PARALIMPICO E PUNTA AI GIOCHI. «IL DOLORE MI HA FORGIATO E IN ACQUA MI SENTO LIBERO»

Il pesce combattente. Trattasi di un pesce d'acqua dolce dai colori bellissimi.

La citazione non è casuale per Simone Barlaam, milanese, 20 anni, reduce dalla trionfale campagna paralimpica del Settecolli a Roma, dove al fianco dei record e delle imprese di Gregorio Paltrinieri e di Federica Pellegrini svetta lui. È proprio il caso di dirlo, visti i suoi 193 centimetri ma anche e soprattutto le vittorie e i primati del mondo a raffica collezionati nella Capitale ai Campionati Italiani, qualche giorno fa, dopo un 2019 che lo ha consacrato a livello mondiale e in cui è riuscito a sommare 10 medaglie mondiali (di cui 7 ori) e 4 titoli europei che si vanno ad aggiungere all'Ambrogino d'oro (premio assegnato a un milanese

testo di
GIAN LUCA PASINI

LA GIOIA

Barlaam esulta dopo il record mondiale nel 100 metri dorso ottenuto col tempo di 1'01"22 ai Mondiali di Londra 2019.



che si è particolarmente distinto) e ai *Gazzetta Sports Awards*, incassati al termine di una stagione magica. Ma riconoscimenti e numeri non raccontano fino in fondo la storia di Simone, capelli lunghi raccolti in un codino dietro la nuca, un volto che ispira simpatia-empatia e che nell'acqua ha trovato la sua dimensione.

SORELLA ACQUA

«L'acqua è la mia amica, per me ha un significato enorme. Il nuoto è uno sport durissimo che ti costringe a guardare per molte ore la linea blu sul fondo della piscina. Eppure io in acqua mi sento bene. Ho iniziato a nuotare perché era l'unica cosa che potevo fare senza che mi si rompesse un osso della gamba. L'acqua mi rendeva libero. Senza peso, potevo nuotare senza avere guai fisici...».

Dietro la storia (oggi) vincente di Simone ci sono stati anni molto complicati e difficili. Fatti di una dozzina di interventi chirurgici, il primo dei quali quando aveva appena tre giorni di vita. Il femore della gamba destra è più corto di 15 centimetri di quello della sinistra. Gli si frattura quando ancora è nell'u-

tero della mamma (Claudia), a causa di un tentativo da parte dei medici di girare il feto che si trovava in posizione podalica, allo scopo di evitare un taglio cesareo. A questo si aggiunge il fatto che Simone ha una deformazione all'anca e una ipoplasia congenita (appunto uno sviluppo ridotto dell'arto). Dietro questa fredda terminologia medica ci sono appunto anni di sofferenza e di battaglie. Quasi tutte combattute negli ospedali in Francia dove Simone è stato operato a ripetizione. A 5 anni la "gambetta" (come la chiama lui) rischia perfino l'amputazione per un'infezione grave, ma i medici riescono a salvarla. Segue un anno di antibiotici, poi un giorno i genitori Claudia

VITTORIE E PREMI

Simone in acqua, mentre si prepara alla gara sistemando la protesi alla gamba di 15 centimetri più corta dell'altra e, nella foto in basso a destra, sul red carpet dei *Gazzetta Sports Awards*, dove è stato premiato lo scorso anno.



e Riccardo (giornalista del *Sole 24 Ore*, a lungo corrispondente da New York, prima dei Giochi del 2016 ha scritto e diretto *Pesci Combattenti*, un docu-film sulla storia di sei nuotatori disabili sulla strada di Rio de Janeiro, stupenda profezia che si adatta oggi anche a Simone), decidono che il figlio non sarà più operato, «per inseguire il miraggio della normalità».

BASTA PIETISMI

La "gambetta" resta più corta dell'altra, oggi Barlaam (che da piccolo era soprannominato Nemo, il pesce nato con una pinna atrofica protagonista di un cartone animato) ha una protesi, ma questo non gli ha impedito di essere «una persona felice. La sofferenza mi ha forgiato. È grazie al fatto che ho sofferto tanto che oggi sono quello che sono», ha raccontato in un'intervista. Non sopporta il falso buonismo che in Italia circonda il mondo paralimpico. «Non accetto la disinformazione e la superficialità con cui se ne parla. Non serve il pietismo e la disabilità non deve essere un tabù».

Anche grazie alla faccia di Simone il muro si sgretola e la

gente capisce che dietro una gambetta e anni di sofferenze c'è una ragazzo "in gamba" che guarda con fiducia al suo futuro e a quello della sua generazione. Il quarto anno del Liceo Scientifico lo ha fatto a Sydney, in Australia, per migliorare l'inglese, mentre durante il lockdown di quest'anno era in Inghilterra a casa della fidanzata, Alice Tai, nuotatrice paralimpica britannica, grande appassionata di musica (suona in un gruppo), un altro pesce combattente di questa storia. «Tornare alle gare dopo tanto tempo non è stato facile», ha detto prima di andare in acqua a Roma per il Settecolli. Di lui è entusiasta anche Luca Pancalli, numero uno del Comitato Paralimpico Italiano. Simone fa parte di una squadra eccezionale che ai Mondiali di Londra del 2019 ha vinto la bellezza di 50 medaglie. E che non è stanca di vincere. «Quello di Barlaam è un bottino impressionante. Simone sta riscrivendo i confini del nuoto paralimpico e dello sport in generale. Siamo orgogliosi di questo ragazzo che sta dimostrando di essere un campione senza limiti, in vasca ma anche nella vita». Grazie



Identikit

Simone Barlaam è nato a Milano il 12 luglio 2000. È 7 volte campione del mondo, 4 campione europeo, primatista mondiale nei 50 e 100 stile libero e nei 100 dorso categoria S9. È nato con una deformità dell'anca e una ipoplasia congenita del femore destro, aggravate da una frattura del femore subita nell'utero della madre al momento del parto. Ha iniziato col nuoto paralimpico nel 2014. Al Trofeo Settecolli di Roma ha stabilito 3 record mondiali nei 50 dorso (27"81), nei 100 sl (53"56) e nei 50 farfalla (26"59).

anche al lavoro della federazione del presidente Roberto Valori che ha costruito un sistema vincente e a società come la Polha Varese per cui Simone è tesserato (la sua categoria è S9) e con la quale sta costruendo il cammino verso Tokyo fra un esame e l'altro al Politecnico di Milano, dove è iscritto alla Facoltà di Ingegneria. «Un giorno mi piacerebbe progettare una handbike o una protesi che possa servire ad altri ragazzi disabili. Sarebbe bellissimo». Intanto la prima partecipazione ai Giochi resta la stella polare di Barlaam, che non si fa troppi problemi per il rinvio di 12 mesi. «Era giusto posticipare, non si poteva fare altro. Ma sarà ancora più emozionante andarci fra un anno. Sarà una grande occasione e un grande evento. Ma non parlatemi di differenza fra Olimpiade e Paralimpiade: il nuoto è uno solo». Unico. Proprio come lui.